

Il meridionalista eretico che amava la bellezza

Il saggio di Mirko Grasso rievoca la personalità eclettica di Umberto Zanotti Bianco, pioniere della tutela dei beni culturali e poi fondatore di Italia Nostra

TOMASO MONTANARI

«**M**a quando una opinione, quella del partito dominante, viene imposta con una perentoria ed intransigente violenza che mette il funzionario davanti al triste dilemma di aderire o rovinarsi la carriera, noi ci domandiamo se le nostre preoccupazioni non siano, prima d'esser politiche, essenzialmente morali, e se non abbiamo il dovere di denunciarle, affrontando tutte le conseguenze di questo atto di coscienza». È tutto racchiusa in queste parole della fine degli anni Venti - ma quanto attuali! - la cristallina personalità di Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), che oggi ci viene restituita da un bel saggio di Mirko Grasso (*Costruire la democrazia. Umberto Zanotti Bianco tra meridionalismo ed europeismo*, Donzelli, pagg. VI-154, euro 25). Cattolico in odore di eresia (al suo mentore, il barnabita Giovanni Semeria, fu interdetta la predicazione per aver compiuto una memorabile visita a Tolstoj, a Jasnaja Poljana), instancabile fondatore di scuole nel Mezzogiorno, difensore delle cause dei popoli oppressi del Mediterraneo, antifascista, archeologo autodidatta e tuttavia brillantissimo, infine senatore a vita e fondatore, e primo presidente, di Italia Nostra, l'associazione che un tempo fu tanto importante per la difesa del paesaggio e del patrimonio storico e artistico italiani: tutto questo è stato Zanotti Bianco, in una vita che sembra un ponte naturale tra il Risorgimento e il progetto altissimo espresso dalla Costituzione.

Come ricorda Salvatore Settis nella postfazione al libro di Grasso, «Zanotti Bianco vedeva come essenziali, per lo sviluppo del meridionalismo, i temi del patrimonio culturale». Egli era

divorato dalla «pietà per i monumenti della Calabria» non meno che da quella per i miserrimi cittadini calabresi.

Nel 1913 si scontrò con il suo amico Tommaso Gallarati Scotti che non comprendeva la rilevanza sociale dell'archeologia e della conoscenza del passato, arrivando a scrivergli: «Io di denaro per i cocci non ne cerco!». Zanotti Bianco, invece, fonderà la Società Magna Grecia «il cui scopo non era quello di lavorare con i sussidi dello Stato, ma di venire in aiuto a questo, raccogliendo privatamente i fondi da distribuire annualmente alle Soprintendenze governative». Uno straordinario impegno privato per i beni culturali che non avrà purtroppo un seguito: non la privatizzazione degli sponsor (da senatore a vita Zanotti Bianco si battè più volte per limitare l'invadenza dei cartelloni pubblicitari nelle zone monumentali e nel paesaggio), né la sostituzione dello Stato (il modello National Trust poi caro al Fai), ma invece un sostegno forte e disinteressato dei cittadini al loro Stato. Era capace di gesti forti e duri, Zanotti Bianco (come quello di far arrivare nelle case di molti illustri italiani campioni del pane terribile e poverissimo di Africo, in Calabria: era il 1926), ma il suo movente era un incrollabile, operosissimo ottimismo: «Anche di fronte alla menzogna codificata, alla viltà premiata, c'è una parte sana d'Italia decisa a non cedere, e a non disperare nell'avvenire del Paese».



IL SAGGIO
Costruire la
democrazia di
Mirko Grasso
(Donzelli)

